

"L'etica nell'illuminismo e nel Kantismo: l'autonomia del soggetto e il regno dei fini".

- 1) Nella cultura (o spirito oggettivo) del mondo in cui viviamo convivono due "etiche" diverse e lo stesso individuo può aderire con temporaneamente all'una e all'altra: V. l'idea di Gramsci della coesistenza di diverse religioni all'interno di una religione ufficiale.

Nella nostra cultura convivono l'"etica naturale" (nella versione di un tradizionalismo puro o nella versione del cattolicesimo più o meno tradizionalista) e l'"etica" dell'illuminismo.

- 2) La mutazione che sta alla base della società moderna è il passaggio da una società organica e gerarchica a una società atomizzata e "egualitaria".

Si potrebbero riconoscere accanto a questa mutazione altri processi:

- a) il progressivo rendersi autonomi dei singoli ambiti (economia, politica, religione ecc.). L'ordine della natura fisica, l'ordine della legge divina, l'ordine politico, l'ordine economico, non sono più coincidenti fra loro e non sono più coincidenti con l'ordine morale (del dover essere, dei valori).
- b) progressivo rendersi autonomo dell'individuo (inteso come ragione individuale, come principio del libero esame) dall'autorità religiosa, politica, della tradizione.
- c) una tappa del progressivo "disincantamento" del mondo (eliminazione dell'antropomorfismo; spostamento dei valori e dei significati dal mondo esterno al soggetto; laicizzazione e secolarizzazione).

Il dibattito "dotto" del Seicento e del Settecento affronta con gli strumenti concettuali che si trova a disposizione una serie di problemi pratici: fondare la possibilità della convivenza pacifica nell'Europa che ha conosciuto le guerre di religione conseguenti alla riforma protestante, il sorgere degli stati nazionali, l'allargamento del mondo in seguito alla scoperta dell'America, il sorgere di movimenti di massa "irrazionali" e "ingovernabili".

La "filosofia morale" e la "politica" del Sei - e Settecento sono tentativi di interpretare queste mutazioni avvenute nella vita sociale: in particolare

- a) sembra comparire per la prima volta un ambito di discorso specifico sul dover essere, sui valori - separato radicalmente da altri ambiti - chiamato etica.

b) il pensiero del Sei - e Settecento sembra essere impegnato nell'arginare le conseguenze distruttive della diagnosi che della nuova situazione era stata fatta da Hobbes.

3) Il primo tentativo di interpretazione è quello tentato dal razionalismo seicentesco (Grozio e gli altri giusnaturalisti, Spinoza, Hobbes).

La razionalità è intesa come legalità (sistema di leggi, sistema di formale).

Questa razionalità sembra essere l'ideale, il modello che sta alla base della nuova scienza della natura (Galileo).

Questa razionalità sembra stare alla base sia della spiegazione del reale sia della fondazione delle norme.

Questa razionalità è inscritta nella realtà.

Nel contempo è la razionalità che governa la ragione umana: è autoevidente e in tal modo garantisce a priori la certezza dei nostri discorsi che spiegano il reale o che stabiliscono le norme.

Questa autoevidenza permette di dire con certezza come stanno le cose e di passare poi a ordinare - se le cose stanno così - come deve essere il comportamento.

L'ideale "pratico" che discende da questi presupposti è non più la mediocrità aristotelica, ma la "scientificità": è la conoscenza di ciò che è e deve essere necessariamente che basta a orientare la prassi. Gli elementi di disturbo provengono dall'errore, dal pregiudizio, dall'ignoranza, che sono causa delle passioni. La "scienza" è l'unica forma emancipatrice.

(N.B. - i termini di "scientificità" e "scienza" sono qui da noi applicati ai razionalisti che però non li utilizzavano)

Di qui la diffusione di un particolare genere letterario, il "trattato delle passioni".

In genere oggi, nelle varie "storie delle filosofie", queste opere dei filosofi giusnaturalisti e razionalisti si saltano perché di scarsa importanza nella cultura contemporanea.

Nel '600 invece avevano un grande valore: si può dire addirittura che certe opere filosofiche erano scritte in vista del "trattato delle passioni". Lo scopo era quello di eliminare l'ingombro di ciò che poteva ostacolare lo sviluppo della parte superiore dell'uomo, identificata nella Ragione. Bisognava insegnare a reprimere i sentimenti e i desideri dell'uomo.

Questo genere di soluzione poteva essere mantenuta dal giusnaturalismo solo a condizione di mantenere una tesi antropologica difficilmente sostenibile: che la natura umana è coincidente con la ragione umana. Quindi non solo la ragione umana è universale e invariabile con la "ragione" della realtà, ma soprattutto la passione deve essere lasciata come un elemento marginale (la natura umana è solo la ragione).

Il tentativo di Hobbes di tenere conto del ruolo della passione segna la crisi del tentativo razionalista e insieme lo sbocco in una soluzione convenzionalista che non potrà essere accettata per lungo tempo dal pensiero moderno.

La soluzione hobbesiana: l'uomo è essenzialmente desiderio (o il contrario: avversione) che muove da piacere e dolore e timore della morte.

La ragione umana è calcolo dei mezzi atti a schivare la morte e a perseguire il piacere.

Le nozioni di bene e di male sono antroporfismi o proiezioni nella realtà esterna della utilità o inutilità delle cose per l'individuo.

E' stato chiamato bene ciò che faceva comodo e male ciò che era inutile e dannoso. Non esiste alcuna possibilità di riscontro "oggettivo" nelle cose del bene e del male.

L'etica o la politica, che per Hobbes si identificano, sono l'arte, detenuta da un Superoggetto (il Sovrano Assoluto o lo Stato), di costruire una macchina sociale in cui le forze e i desideri degli individui, che li fanno agire in diversi modi, riescono a scontrarsi senza esiti dannosi, ma anzi possono essere incanalati al fine di ottenere il miglior funzionamento della "macchina sociale".

Il calcolo razionale di ogni individuo deve portare ognuno, per effetto della struttura sociale così come etica e politica l'hanno costruita, a collaborare all'ordinata vita della "macchina sociale", con beneficio di tutti quanti o almeno con il risultato di rendere la vita possibile.

La religione significativamente insegna le identiche cose che insegna etica e politica, sia pure in modo diverso e non-razionale.

L'etica significativamente è annullata nella politica (in Aristotele era parte della politica, nel Tomismo dicevamo dalla teologia).

In pratica per Hobbes l'individuo non può fare altro che mettersi nella politica, nel senso di adeguarsi agli ordinamenti e al funzionamento della macchina sociale così come il calcolo razionale di qualcuno (lo Stato, il Sovrano) l'ha realizzata.

Il progetto di Hobbes simile a quello dei razionalisti, perchè voleva costruire le basi della vita sociale senza ricorrere all'autorità di Tradizione e Rivelazione religiosa, ma a partire dalla ragione umana, porta a conseguenze antitetiche e "scandalose". Tutti i tentativi successivi cercheranno di arginare gli esiti, che apparivano immorali, del pensiero di Hobbes.

Il clima di idee del Settecento (tradizionalmente indicato come Illuminismo) è focalizzato intorno al progetto di realizzare l'avvento della vita secondo ragione e della società razionale (nella forma ridotta che è possibile dopo la crisi del razionalismo) evitando le conclusioni di Hobbes (e di Mandeville).

Autori come Hume, Adam Smith, Rousseau cercano una soluzione che potremmo chiamare "antirazionalista": cercano cioè di salvare almeno l'idea base del sogno del Razionalismo (fondare la possibilità della felicità umana secondo la ragione) tenendo conto sia del pensiero di

Hobbes da esorcizzare sia degli esiti del processo storico: comincia a emergere l'idea che una società razionale non può essere costruita a tavolino, da un giorno all'altro, ma con la fatica del "progresso".

Hobbes aveva scalzato la visione "forte" di un ordine, di una legalità insita nelle cose. Posto che l'unità fra ragione nelle cose e ragione dell'individuo non può più essere ristabilita, si cerca una soluzione in un qualcosa di diverso dalla ragione, ma che non sia nemmeno la mera espressione dell'egoismo umano; qualcosa cioè che tenga conto che l'uomo non è solo realtà razionale, ma ha comunque dentro di sé capacità e forze che lo possono portare a sublimare e controllare le passioni.

La soluzione viene affidata al sentimento, che rappresenta la parte meno egoista e nobile e meno dirompente della passione. Il sentimento permetterebbe l'instaurarsi di una armonia fra gli individui.

Infatti c'è tra gli uomini una sorta di "simpatia" che fa sì che, per evitare la distruzione della società, ognuno rinunci a qualcosa dei suoi desideri permettere la soddisfazione delle esigenze degli altri.

Artefice di questa armonia non sarebbe la Ragione, ma la Natura. Si tratta di una nozione di "natura" estremamente depotenziata rispetto a quelle di Aristotele, Tommaso, Grozio, e che si risolve in un mito. Ma era un "mito" molto diffuso e comune nella cultura del '700.

In questo caso "natura" coincide con quei processi (non semplicemente individuali e nemmeno prodotti dalla ragione umana, ma espressione delle passioni e dei sentimenti) che sembrano in fondo tendere al meglio, ad ottenere risultati ragionevoli, se non perfetti, per la vita dell'uomo.

E' un concetto abbastanza ingenuo, ma va dato atto ai pensatori del '700 che se ne servivano soprattutto per "salvare" in qualche modo l'idea di costruire una società civile senza dover regredire nella "notte oscura" (come la concepivano loro) del Medio Evo. Si cade in una idea "debole" per salvare un progetto "generoso".

Kant: tentativo di quadrare il cerchio conciliando razionalismo e convenzionalismo.

Soluzione: lasciare andare a mare la "natura" (le passioni, il "di fatto", la natura umana) e basare la soluzione su un sistema formale di leggi, trovando però una compensazione che faccia svolgere a questo sistema un ruolo di "fondamento".

La nozione fondamentale nella teoria della conoscenza Kantiana è la scoperta del ruolo del Soggetto. Ciò che conosciamo in parte è dato, in parte deriva dalle categorie esistenti nel soggetto. Siamo noi che mettiamo ordine nelle cose e vi applichiamo le regole della ragione umana, per esempio quella di causalità. Il trascendentale è un elemento ineliminabile di ciò che si riesce a conoscere e c'è in ogni singolo individuo, non come sua peculiarità, ma come elemento comune e universale di tutti i soggetti umani.

Questa nozione fondamentale è applicata da Kant anche nella sfera etica. Kant vuole affidare quello che il razionalismo affidava a un ordine oggettivo esistente nelle cose ad un ordine formale basato sul

Soggetto: il Soggetto è la mente umana, è la Ragione, che è singolare (esiste in ogni individuo) e universale (funziona secondo categorie generali e uguali per tutti).

Il compito di dettare il "dover essere" non è più affidato alla "natura" o alla "ragione" insita nelle cose che la scienza scopre, ma alla coscienza universale dell'uomo, alla persona che sa di avere dentro di sé categorie, norme, valori, universali e validi per tutti gli uomini.

Il surménage del Soggetto: la scoperta del livello trascendentale del **soggetto** come uno sdoppiamento, qualcosa che sta dietro dell'individuo hobbesiano, e che svolge il compito di fare da ponte fra l'individuo hobbesiano e la ragione come sistema di leggi-legalità del mondo del razionalismo.

Kaht opera così una sintesi (precaria) fra il razionalismo ormai insostenibile e il convenzionalismo "hobbesiano" di cui si temono le conseguenze (la vita umana è potere e violenza).

Nel corso della costruzione della soluzione - che è costruita in quel modo per rispondere a certi problemi - si produce fra l'altro una certa descrizione della realtà:

si codifica per la prima volta la scissione fra discorso sul "di fatto" e discorso sui valori o sul dover essere (si scinde etica filosofica dalla scienza dell'uomo).

Sul mondo umano si possono fare 2 discorsi: il primo sul mondo umano così come di fatto funziona (e si può studiare empiricamente come i fenomeni naturali), il secondo sul "dover essere" del mondo dell'uomo, sulle norme, sulle idealità, sui valori.

C'è una rottura assoluta fra l'uomo com'è e il piano del dover essere, perchè c'è rottura definitiva rispetto al concetto aristotelico -Tomistico di "natura umana".

Il "dover essere" infatti deriva dalla capacità dell'uomo di voler mettere ordine nel mondo, deriva dalla Ragione umana che vuole dettare delle norme che armonizzino i comportamenti umani, non da una sorta di "oggettiva finalit " riscontrabile nell'essere dell'uomo.

Non vale la pena di insistere sul rigorismo superegoico della morale Kantiana e sull'etica del dovere che ne deriva. La conseguenza dirompente   invece che per la prima volta il discorso sul "dover essere"   totalmente sganciato da verifiche sull'andamento normale della vita o anche da altre norme di altri settori (diritto, politica). Per la prima volta viene valorizzata l'etica come ambito a se stante, che fonda il "dover essere".

Si codifica un concetto di persona umana che pone l'accento sulla sua razionalit , sulla sua universalit  (non sulle sue peculiarit ), sulla sua capacit  di perfezionamento morale.

Nel campo etico   la prima volta che si afferma cos  fortemente la centralit  della persona umana: in Aristotele era centrale la natura, in Tommaso il fine, nel '600 la ragione e l'ordine ecc.

Si pone la nozione di individuo come interprete e incarnazione della universalità. Questo concetto rimarrà eredità della cultura successiva. Va sottolineato che in questa idea-forza di persona, fondante il dover essere, viene sovraccaricata la funzione della ragione: la persona non è vista soprattutto come affettività o come corporeità, ma soprattutto come razionalità.

Come c'è uno sdoppiamento nel soggetto umano, così in Kant c'è uno sdoppiamento nell'ordine del mondo, fra situazione di fatto e "Regno dei fini", fra umanità così com'è e umanità come dovrebbe essere o potrebbe diventare, mondo fraterno di uguali. Per superare questo dualismo Kant è costretto a ricorrere a un mito diverso da quello settecentesco della Natura, ma anch'esso abbastanza debole dal punto di vista teoretico, quello di Storia e di Umanità.

Lo scarto fra il soggetto-ragione-persona e l'individuo umano concretamente esistente viene colmato con i concetti di Storia e di Umanità. Il divenire storico e la realizzazione della comunità ideale dell'umanità devono garantire l'eliminazione dell'irrazionale, dimostrando che questo è solo "di fatto".

La storia nel suo progredire deve portare quella che è l'umanità di fatto a coincidere con quella che è l'umanità ideale governata dal Bene.

Questa idea-forza di Storia nasce con Kant e avrà fortuna decisiva nell'800. La Storia da questo punto di vista vale ben di più della esperienza individuale di ciascuno.

Una certa cultura ottocentesca (per es. in Italia quella laica risorgimentale) fa perno su quest'idea come su quella di Umanità: questa idea "progressista" di Storia ha fatto molte vittime.

Dopo Kant si presenteranno immediatamente almeno due motivi di crisi: La Storia e l'Umanità rese così sovraccariche metteranno in pericolo la distinzione fra fatti e valori: le varie visioni storicistiche dell'ottocento toglieranno ai valori la loro indipendenza dal "di fatto". Il marxismo sono in gran parte sottocasi della visione storicista.

La scoperta dell'ideologia, del subconscio, della cultura, del linguaggio come precondizioni della ragione individuale metteranno in crisi la nozione di soggetto-ragione "Kantiana" facendola apparire o un sogno o un'immagine ideologica.

Va pure osservato come nel senso comune, nella cultura diffusa sia penetrato largamente il concetto "Kantiano" di razionalità che ha compresso l'"altra parte" dell'uomo, quello delle emozioni, dei desideri, dell'estetica, del religioso.....

Questa idea di razionalità - l'abbiamo visto - rispondeva all'esigenza di esorcizzare Hobbes. Di fatto oggi da un punto di vista critico appare datata: si pone l'esigenza di una "nuova razionalità", meno riduttiva di quella Kantiana e non identificata con la ragione meccanica o strumentale.

6) L'eredità Kantiana nella nostra cultura.

La cultura in cui viviamo (quella delle istituzioni civili, del mondo laico e progressista, dello stato "democratico"..., non quella delle parrocchie) è in larga misura una cristallizzazione della visione Kantiana, anche se la soluzione teorica Kantiana non viene più sostenuta: perchè Kant ha incarnato un clima d'opinione diffuso; perchè le tesi Kantiane sono state direttamente conservate nella cultura ottocentesca.

Si può pensare che facciano parte di questo clima d'opinione più o meno confusamente le seguenti nozioni:

- esiste l'etica come discorso a se e come ambito della vita governato da questo discorso.
- questo ambito è indipendente dalla religione positiva.
- questo ambito è indipendente dalla politica.
- l'individuo umano, o soggetto, è e deve essere autonomo in quanto dotato di ragione, e deve darsi norme a partire dalla sua ragione.

Queste affermazioni, insieme descrizioni di fatti e posizioni di ideali, sono da un lato sicuramente aporetiche, ma sono dall'altro lato difficilmente superabili sia nel ruolo di modelli che di almeno parziali descrizioni della realtà.